

il resto è silenzio

Addio Carmelo.
Carmelo è stato la mia giovinezza, la mia porta d'ingresso al Paradiso-Inferno del Teatro. La sua giovinezza, la sua bellezza feroce e canzonatoria. Il suo estremo rigore e la sua vitalità tesa all'autodistruzione me lo facevano apparire come un giovane Dio. La sua voce poteva spaccare il cuore e stritolare le viscere. La sua eco continuerà per me, sempre. Il resto è silenzio
Manuela Kustermann

ringraziamenti

MI HA INSEGNATO A PERDERMI: NEI SUONI, NELLE IMMAGINI, NEL TEATRO DEI DESIDERI

Giancarlo Nanni*

Come una stella rapita dalla notte eterna il più grande degli attori italiani porterà con sé la sua «teatra», il più immaginario teatro del mondo. Al teatro Arlecchino, una piccola Ofelia (Manuela Kustermann) si offriva a Carmelo nella struggente performance dell'Amleto in meno ispirato a Lagorgue. Fu un amore a prima vista per Manuela e per Carmelo e per tutti i suoi visionari attori, con Alberto Griffi e Pepe Lenti, in quegli anni, il '64, giravamo le notti brade del nostro scontento, seguendo Carmelo a teatro e dopoteatro, dove lui si illuminava di grottesche e meravigliose ironie intratte-

nendoci con la sua poetica visione del mondo con istrionica e vigile sensibilità di grande capovolgimento d'immagini, dove l'opera entrava con i suoi maestosi e sensuali refrain. Ascoltare Carmelo era già allora un prodigio, risplendeva di rimbombanti illuminazioni, riempiva i cuori e le intelligenze di noi tutti con pastiches verbali inimmaginabili e si prendeva gioco continuamente dei piccoli borghesucci criticuzzi che strampalati occhieggiavano dalle loro già sordide marsine e doppipetti lanosi. Mi ha insegnato il teatro dei miei deside-

ri, come perdersi nei suoni, nelle immagini, nelle tensioni estreme. Non ho mai conosciuto artista più generoso e gentile. Così incredibilmente legato alla «necessità del fare arte», così disprezzato da giovane e così osannato in ritardo, quasi che tutti volessero farsi perdonare una imperdonabile disattenzione. Condannato alla solitudine, per il suo titanismo, non poteva avere altri Dei per compagni nel suo tragico cammino con la poesia. Un maestro irraggiungibile, una meta per sperare nel Grande Teatro del Mondo. Un ghigno irrepresentabile che ci attanagliava le budella facendole ritorcere a spremere tutta la bile delle nostre invidie per il

sublime Carmelo. Il canto della voce che si è fatta corpo è lì ancora irriverente a prendere in giro con la Maestà del suo A SOLO, ci sorride dall'aria degli eterni eroi, è presente tra noi in ognuno che ama ancora il teatro che lo faccia o lo viva o lo guardi, anche di traverso. Carmelo è un'epoca eterna del farsi eroi poetici, non ha principio né fine. Non si può parlare di morte... è solo andato a visitare altri luoghi, forse più umani. Con dignità e splendore, un sorriso da tutti noi caro Carmelo... A presto
* regista e direttore del Teatro Vascello

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

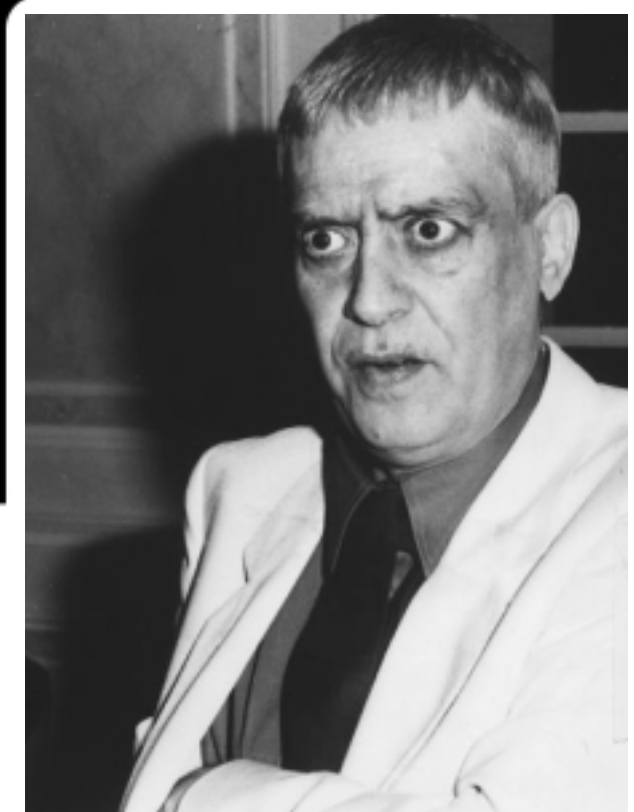
Bene, il Signore



MORIRE
«Sono fuori. Questo muovere incontro alla morte. Mi viene davanti. Forse per vivere non ci vuole dignità, ma per morire sì. Bisogna essere degni»



PORNO
«Il porno è l'eccesso del desiderio. O, meglio ancora, il desiderio ecceduto»
PUZZA
«Tutto quanto si muove è volgare. L'inanimato non è mai volgare anche se puzza»



VERTIGINE
«Io sono una vertigine. Se qualcuno mi ferma è il disastro. Si gira su se stessi e, quando si smette, stramazzi a terra»

Segue dalla prima

Per lui e per noi un lungo viaggio nel nero, nel negativo, fra inquietudini, ribellioni e una gran voglia, non sempre dichiarata, di farla finita con il signore della scena di quei mitici anni, il regista. Malgrado avesse debuttato giovanissimo, nel 1959, nel *Caligola* di Camus (al quale riuscì a strappare i diritti dopo due memorabili incontri a Venezia dove il grande scrittore francese presentava la sua versione dei *Demoni* di Dostoevskij), fin dall'inizio della sua carriera folgorante e accidentata Carmelo, che era coltissimo e che è anche stato un affascinante scrittore, fu uno degli antesignani della cosiddetta «scrittura scenica», quel modo di fare teatro che metteva l'autore fra parentesi ed esaltava l'attore che fosse degno del nome di artista. Un modo di affrontare i testi, a partire dai classici, attraverso trabocchetti, manipolazioni, variazioni che raggiunse il suo vertice nel lavoro su Shakespeare spesso contaminato, rivisitato, ma del quale ci ha dato spettacoli memorabili. Un interprete fuori dagli schemi, originale, nato dal seme di Artaud e dello sberleffo futurista, in scena una presenza sulfurea e carismatica. Del resto, oltre i limiti, Carmelo ci è sempre andato fin da quando, proveniente dalla natia Campi Salentina, s'iscrisse all'Accademia d'Arte

Era il più inquieto, trasgressivo, iconoclasta... Forse senza volerlo, gli è riuscito l'ultimo capolavoro: essere postumo a se stesso

drammatica, presto abbandonata fra il sollievo degli insegnanti (girava una battuta fra i professori di allora «Come va? Non c'è Bene, grazie»), e da lì partì per un lungo viaggio attraverso il teatro con una serie di spettacoli affascinanti a cominciare da un lontano *Spettacolo Majakovskij* dall'inatteso ed eversivo primo *Pinocchio* di Collodi del 1961 (e intanto faceva compagnia con Lydia Mancinelli sua compagna per lungo tempo anche nella vita), un burattino ragazzo, figlio di una finta Italicella per bene, seguito da un inaspettato *Amleto*, da *Edoardo II* di Marlowe, dal magico *Il Rosa e il Nero*, spesso definito «il mio capolavoro». Un decennio segnato da memorabili interpretazioni: *Salomè* di Oscar Wilde, *Arden of Feversham*, un *Don Chisciotte* recitato con Leo De Berardinis, nel buio più totale, squarciato da lampi di luce, su di un palcoscenico ricoperto di vetri rotti, finito a insulti e fischi, e a ideale coronamento di un decennio tumultuoso, la partecipazione e la firma al *Manifesto per un nuovo teatro* (1969), che coronò, in un frequentatissimo e giustamente celebre incontro ad Ivrea, la volontà del teatro italiano più radicale al rinnovamento, alla ribellione verso quella che veniva chiamata la dittatura degli stabili (e del regista). Messinscene emozionanti, quelle di Carmelo Bene, fra quarte pareti innalzate e abbattute, recitate in play back o a viva voce, mettendo fra parentesi il testo o esaltandolo, approdando dallo scandalo al successo anche internazionale e aumentando i propri sostenitori, diventando, impensabilmente, il beniamino di certi intellettuali, di alcuni grandi vecchi, da Eduardo, che lo adorava, al presidente Pertini al quale il Nostro dedicò nientemeno che la registrazione su disco di un recital indimenticabile come *Bene! quattro diversi modi di morire in versi*. Un arte raffinata malgrado le dichiarazioni fintamente caltrone, che si opponeva al teatro ufficiale,

Amleto, Pinocchio, Lorenzaccio... nessuno come lui ha squassato le fondamenta del teatro italiano Lui, che apparve alla Madonna

che si trasformava in manifesto vivente di un modo di essere attore come maschera e megafono e che aveva come fine non tanto l'oggettiva riproduzione della realtà, ma lo smisurato, lo sberleffo grottesco, il ghigno dell'ironia, l'irrisione filosofica.

Accanto a spettacoli di rottura, gui-

dati dall'affermazione di un pensiero negativo, inseguendo l'eterno ritorno dell'uguale in omaggio a Nietzsche, dentro un'oscurità da cui poteva germinare una realtà «altra», c'è però da segnalare anche il Bene che aveva aperto un dialogo, per così dire, privilegiato con Shakespeare al quale appartengono un pugno di

spettacoli memorabili da *Romeo e Giulietta* (1976) a *Riccardo III*, stupenda rivisitazione di questo funereo sgorbio di natura, segnato dalla nostalgia dall'immagine della donna, dal pianto continuo (e freudiano) di un bambino fino all'*Otello* interpretato accanto a Cosimo Cini, vittima dell'impotenza, abbarbicato a un grande letto ovale, che riempiva di sé tutta la scena. Un teatro per sottrazione, il suo, che, dopo aver messo fra parentesi il testo, metteva anche il teatro tutto intero fra parentesi, con una dichiarazione di impossibilità e di insufficienza così simile a una condanna all'eterna ripetizione. Ma intanto quante cene delle beffe, quanti Lorenzaccio, quanti Amleto con e senza homelette, quante Achilleidi quante dichiarazioni al vetriolo, per superare la nausea, il narcisismo della voce di Narciso, il mito della phonè (ah, la magnifica voce di testa di Carmelo!), la nevrosi, l'ambiguità, la malattia: tutti momenti attraversati da un cavallo di razza lanciato al galoppo, da un burattino desiderante di carne, che forse sognava la regressione all'infanzia, amato fortissimamente e rifiutato altrettanto fortissimamente, sempre scandaloso, alla ricerca della propria autodistruzione come l'amato Dino Campana, sempre controcorrente anche nella profonda conoscenza del gioco del calcio, nell'amore per la Formula uno, nel rifiuto di un'Italia di mezze calze dai deliri sanremesi. Ovvio che un interprete come lui, che ricercava la contaminazione dei linguaggi, insofferente alla dimensione piccolo borghese di una drammaturgia da tinello, che esaltava come un mito irripetibile l'idea dell'androgino a teatro e che viveva come una attura l'avvento in palcoscenico della donna con i suoi piccoli problemi di mamma e di pannolini, rimanesse affascinato dal cinema, avendo come modello il genio irregolare di Orson Welles. Anche in questo caso ci ha lasciato un pugno di piccoli capolavo-

ri da *Nostra signora dei Turchi* (tratto da un suo romanzo), vincitore al Festival di Venezia del premio speciale della giuria, ma avvertito dalla distribuzione se non di essai, al quale si affiancarono altri due gioielli come *Salomè* (1972) e *Un Amleto di meno* (1973), pensato per la televisione, tutti in un rigoroso, brulicante, magico bianco e nero. E dolce e anche un po' triste inseguire nel ricordo, oggi che se ne è andato, la scia fasciosa della sua immagine che ha accompagnato la nostra giovinezza: bella e proterva, inquieta e vitale sia che recitasse alla Scala nel magico *Manfred* sia che dichiarasse come Amleto che c'era gente che «stava già sputando oggi sulla poltrona di domani», sia che innalzasse dalla torre degli Asinelli i versi di Dante, pur aborrendo la società dello spettacolo e tutto ciò che si dava in rappresentazione perché lui privilegiava non tanto l'occhio quanto l'orecchio, si sa... per il resto amava ripetere come uno dei suoi fari intellettuali, Gilles Deleuze, che «il n'y a pas de problème», che non c'è proprio problema. Che altro potevamo aspettarci da uno che ha vissuto gli ultimi anni segnati dalla malattia, dalla solitudine, dall'orrore della volgarità dilagante e che credeva di avere finalmente meritato la dimenticanza? Ci mancherà, però.

Maria Grazia Gregori

Quante cene delle beffe, quante dichiarazioni al vetriolo, per superare la nausea, il narcisismo della voce (ah, quella magnifica voce di testa!)

PUCCINI
theater OFF florence
ideato da Sergio Stasio DIRETTORE ARTISTICO: CLAUDIO BISIO
Teatro stabile della satira e della contaminazione dei generi

stagione Teatrale 2001/2002

Teatro Settimo da Giovedì 21 e Sabato 23 marzo ore 21
"MACBETH CONCERTO"
da Giovedì 11 a Sabato 13 aprile ore 21

"Circo a due" GIOBBE COVATTA
Mercoledì 24 e Giovedì 25 aprile ore 21

Ale e Franz "2 e venti"
teatro puccini via delle caschine 41 50144 firenze
www.teatropuccini.it 055.362067 lun-sab (16-19.30) sab (10-13)
box office 055.210804 lun-ven (10-19.30) sab (10-13)
circuitto regionale box office - www.boxoffice.it